COMUNE DI COMISO
RASSEGNA STAMPA NOVEMBRE 2026



A cura dell'ufficio di comunicazione istituzionale
Dott.ssa Laura Incremona

Sac risponde sulla privatizzazione e scoppia la polemica tra consiglieri

AEROPORTO. In commissione battibecchi tra Bonaccorsi (M5s), Magni (FdI) e il sindaco Trantino

LEANDRO PERROTTA

«Oggi sfatiamo due miti: il primo è che Sac vuole evitare il dialogo. E il secondo che i lavoratori non sono garantiti nella privatizzazione». Parole del consigliere comunale Giovanni Magni (capogruppo di Fratelli d'Italia) che ieri a Palazzo degli Elefanti, nel corso della seduta della commissione speciale sull'aeroporto, si è posto in aperto contrasto con il presidente della stessa, Graziano Bonaccorsi (Movimento 5 Stelle, gruppo misto) e con i colleghi Bruno Brucchieri (capogruppo Mpa) e Pier Maria Capuana (capogruppo di Forza Italia). I tre infatti nelle scorse sedute avevano sottolineato l'assenza nella sede istituzionale della società, ieri invece presente con la presidente del consiglio di amministrazione Anna Quattrone. L'incontro era il quarto appuntamento dell'organismo creato proprio per "vigilare" sulla privatizzazione della società di gestione degli aeroporti di Catania e Comiso, ed è poi andato avanti in maniera lineare per circa un'ora dopo l'inizio contrassegnato dai battibecchi tra i consiglieri.

Sulla privatizzazione mercoledì c'è stato un passaggio fondamentale: l'arrivo di quattro proposte di acquisto per un minimo del 51% delle quote Sac da parte di quattro grandi gruppi internazionali, ovvero Mundys, 2i Aeroporti, Corporación América e Vinci Airports. Non si conosce l'entità delle proposte, al momento riservata (indiscrezioni parlano di un un "range" tra i 500 e i 600 milioni di euro). Quattrone ha esordito di essere lì «per risposta a un invito, di cui vi ringrazio, non perché convocata. La volontà di Sac - ha proseguito - è di avere un dialogo tranquillo, senza inasprire i toni, nella consapevolezza che si tratta di una operazione molto complessa per il ruolo che l'aeroporto ha nella città. Non è solo questione di quote societarie, ma di interesse sociale».



La seduta della commissione speciale a Palazzo degli Elefanti

Temi ribaditi dal sindaco Enrico Trantino, anche lui presente alla seduta. Il primo cittadino, in un paio di occasioni, ha sottolineato in modo deciso la sua opposizione ad alcune delle domande poste da Bonaccorsi, in particolare su una: il ruolo di Comiso. Bonaccorsi ha ricordato come per lo scalo siano arrivati contributi da milioni di euro, e la domanda era su quanto questi fondi (25,5 milioni da Regione e Stato per la continuità territoriale e investimenti per lo sviluppo dei cargo, oltre ad altre somme per il marketing) potessero incidere su Catania, che invece non riceve contributi. Trantino ha fatto notare come la domanda non fosse pertinente perché «relativa a scelte di marketing territoriale della Regione, non alla privatizzazione», supportato da Magni. Una diatriba andata avanti qualche minuto, con Bonacorsi che ha anche anche detto a Magni che, se l'intento era la polemica, «poteva anche lasciare l'aula». Tutto si è concluso con la risposta di Quattrone: approfondirà e tornerà sul tema in un altro momento.

In generale la riunione, al di là dei momenti di polemica, non ha fornito elementi nuovi: sul tema dell'occupazione Quattrone ha rassicurato che il bando prevede «la tutela di tutti i lavoratori, garantiti dai contratti collettivi e dalla vigilanza degli enti come Enac e ministero dei Trasporti» e che l'ingresso dei privati sia necessario «per il piano di investimenti da 1,3 miliardi di euro» mentre sul tema della decisione finale di cedere le quote «la scelta sarà dei singoli soci di Sac. Per il Comune di Catania sarà il consiglio comunale a decidere». Per quanto riguarda la commissione che valuterà le proposte, Quattrone ha ribadito che ad oggi non ha informazioni sulla composizione, rassicurando.

Trantino ha ribadito che si tratta di tematiche, e risposte, già fornite da lui, quale legale rappresentante del Comune e della Città metropolitana, che possiedono insieme oltre il 17% delle quote Sac, chiedendo «il senso di una commissione in merito». Entrambi hanno poi risposto a una domanda di Bonaccorsi, se il numero di player, quattro e non cinque, fosse un fattore negativo. Sia Quattrone che Trantino hanno sottolineato che i gruppi industriali intervenuti con una proposta sono tra i massimi a livello mondiale. In sintesi: la riunione ha avuto valenza per la presenza diSac, ma i temi non sono stati approfonditi. Ma - assicura Bonaccorsi - questa riunione è stata utile per ulteriori approfondimenti. Ha poi invitato Sac a fornire, in risposta anche alla lettera sottoscritta da lui, Brucchieri e Capuana, oltre che da Confcommercio e altre sigle datoriali e sindacali, la più ampia documentazione. Sac, con la sua presidente, ha garantito ancora una volta la volontà di collaborare.

M5s, "ospiti" Antoci i referenti di Modica-Comiso

Modica. Visita a Bruxelles di Piero Bellaera, rappresentante cittadino m5S Modica, e Nunzio Monaco, vice rappresentante m5S Comiso. I due pentastellati hanno incontrato *(nella foto)* l'europarlamentare Giuseppe Antoci per portare all'attenzione delle istituzioni europee le questioni che interessano da vicino il territorio ibleo, raccogliendo istanze, segnalazioni e proposte provenienti dalle realtà locali.



«Il nostro obiettivo è fare in modo che le problematiche del territorio non restino confinate nelle singole realtà locali, ma trovino ascolto e risposte anche nei luoghi in cui vengono assunte decisioni strategiche. Il rapporto tra i nostri referenti cittadini e i rappresentanti istituzionali, fino al Parlamento europeo, è fondamentale per costruire un'azione politica concreta, capace di partire dai bisogni delle persone e arrivare ai livelli che individuano soluzioni».

LAURA CURELLA

Meloni annuncia: «Zes in tutta Italia» Ancora aperto il cantiere Finanziaria

IL PUNTO. Sul tavolo con Tajani e Salvini pensioni, sanità, Superbonus, condono e banche

VALENTINA BRINI

ROMA. Il primo tassello arriva da Berlino, dove Giorgia Meloni è impegnata al vertice dei Volenterosi. Una dichiarazione per annunciare un emendamento alla Manovra che estende al Centro-Nord le semplificazioni burocratiche della Zes unica. Poi la decisione di riunire nuovamente i leader di coalizione - già ieri sera, al rientro dalla capitale tedesca - per cercare l'intesa tra le richieste più pressanti e la prudenza contabile del Tesoro. A tre giorni dal primo vertice, suggellato dalla promessa di procedere in modo «unitario», i nodi restano sul tavolo: pensioni, sanità, Superbonus, condono e banche.

La novità annunciata da Meloni non estende al Centro-Nord gli incentivi fiscali della Zes, ma il suo modello di autorizzazioni più rapide e iter più snelli per chi investe. Un modo per esportare nel resto del Paese una delle misure che il governo rivendica come motore della crescita del Mezzogiorno. La premier ne ricorda l'impatto economico, quantificato in 60 miliardi, e promette di «tagliare la burocrazia» e garantire



alle imprese «tempi più rapidi e procedure più semplici». La Lega con Alberto Gusmeroli rivendica «una vittoria», ma rilancia: «Non basta, il prossimo obiettivo è estendere al Nord anche gli incentivi economici e fiscali». Antonio Tajani ricorda, invece, l'emendamento già presentato da Fi per costruire un "Modello Italia". Per il sottosegretario al Sud, Luigi Sbarra, «l'estensione a tutto il territorio nazionale del modello di semplificazione della Zes è un passaggio importante per rendere l'Italia un Paese più competitivo, attrattivo e capace di sostenere chi investe e crea lavoro».

Oltre il terreno condiviso delle semplificazioni, la maggioranza si deve misurare anche con un accordo ancora da costruire sul condono. Tajani rinvia la partita al vertice serale: «Vedremo con il ministro Salvini quale soluzione si potrà trovare e se potrà esserci un emendamento del governo». Sul tavolo la riapertura del condono del 2003 e lo stop alle demolizioni per due anni. Tajani insiste sulla necessità di dare una risposta a chi aspetta ancora l'esito delle vecchie domande, ma torna ad assicurare: nessuna sanatoria generalizzata.

Fi punta anche sullo smart working per tagliare i costi della P.a.. Una proposta firmata dal tesoriere Fabio Roscioli istituisce un fondo da 10 milioni per ridurre spazi, consumi e spese degli uffici. Nel 2027 e 2028 il lavoro da casa potrebbe prevalere su quello in presenza. Un risparmio anche per le famiglie - si spiega tra gli azzurri - , tanto più nel bel mezzo del caro carburanti. La Lega torna, invece, alla carica sul Superbonus, chiedendo di escludere dalla rateizzazione decennale dei crediti le imprese edili che hanno praticato lo sconto in fattura. Sulle pensioni, il partito di Via Bellerio spinge per allargare la rivalutazione piena anche oltre sei volte il minimo Inps. E tra le 6.600 proposte depositate spuntano il bonus per la birra alla spina, un museo per Gianni Versace e 45 milioni contro gli attacchi hacker agli aerei, tutte idee di Fi. Noi Moderati punta su agevolazioni pet-friendly e voucher babysitter. Da +Europa e Azione si rilancia poi lo stop alla cosiddetta tassa etica sul porno.

A ricordare che ogni ritocco ha un prezzo ci pensa il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo. «Abbiamo solo 26 miliardi», torna ad avvertire, lasciando aperta la porta a qualche correzione, ancora una volta nobilitata dall'etichetta di «fine tuning» con le categorie. Anche per questo il viceministro difende il raddoppio della tobin tax dalle critiche di Borsa Italiana e associazioni del settore: una scelta dettata dall'esigenza di «trovare delle risorse per finanziare le misure previste».

Grandi benefici in Sicilia 1,6 miliardi e 2mila assunti da 207 nuove imprese

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. L'estensione delle semplificazioni della Zes unica all'intero territorio nazionale non rallenterà l'eccezionale velocità del lavoro della Struttura di missione Zes Unica presso Palazzo Chigi. Infatti, la proposta del governo che sarà inserita in Manovra prevede i necessari accorgimenti per evitare che l'aggravio di lavoro possa rallentare l'attività di questa strutture che è un fiore all'occhiello nazionale, gestita sotto l'ombrello "politico" del sottosegretario Luigi Sbarra.

Intanto, la competenza resterà sempre in capo alla struttura di missione guidata da Giosi Romano. Il dipartimento per il Sud cambierà nome in "Dipartimento delle politiche per il Sud e per la Zes Unica". La struttura sarà, inoltre, rafforzata con l'arrivo di 25 nuovi funzionari e 3 dirigenti. Entro 60 giorni il dipartimento dovrà predisporre, insieme agli enti territoriali, un piano strategico triennale con i settori da promuovere e gli investimenti prioritari. Il costo dell'intervento è di 4,7 milioni nel 2027 e 4,1 milioni annui dal 2028.

Per l'avvocato Romano, che è riuscito brillantemente a concretizzare l'intuizione dell'allora ministro Raffaele Fitto, che sostituì le otto Zes regionali a territori limitati con la Zes unica per l'intero territorio meridionale, ieri è stato un giorno di enorme soddisfazione. Infatti, mentre tutte le altre misure per le imprese arrancano fra overbooking nei bandi e interpretazioni burocratiche cervellotiche, la Zes macina autorizzazioni uniche in appena trenta giorni e questo ha scatenato la pressione delle altre Regioni del Centro-Nord perchè anche loro potessero godere di queste semplificazioni per le imprese che vogliano realizzare nuovi investimenti produttivi. «Provo una grande soddisfazione - ha commentato ieri a caldo Giosi Romano - perchè questo modello, sperimentato al Sud, viene ora esteso a tutto il Paese, e questo è il riconoscimento di un lavoro fatto a testa bassa e senza risparmiarsi da una struttura eccellente fatta di grandi professionisti. La Zes, come dico sempre, è una struttura immateriale che ha molti più effetti di una infrastruttura materiale, e i risultati ottenuti lo dimostrano».



Così come lo dimostrano gli effetti positivi di cui ha goduto l'economia siciliana. Il percorso ad oggi vede un totale di 207 autorizzazioni uniche rilasciate, che hanno portato investimenti per un miliardo e 695 milioni, generando 1.934 assunzioni dirette. Questo è stato il trend crescente: 54 autorizzazioni nel 2024 per 249 milioni e 860 posti di lavoro; 96 visti nel 2025 per 1,19 miliardi e 651 occupati; quest'anno, al 3 novembre, 57 autorizzazioni per 253 milioni e 423 addetti.

Questa la ripartizione provinciale: Agrigento, 10 Autorizzazioni uniche, 8,6 milioni, 22 assunti; Caltanissetta, 3 A.u., 3,5 milioni, 10 posti; Catania, 40 A.u., 1,12 miliardi, 374 assunti; Enna, 10 A.u., 32,7 milioni, 355 addetti; Messina, 21 A.u., 317 milioni, 389 posti; Palermo, 73 A.u., 118 milioni, 428 assunti; Ragusa, 10 A.u., 21,6 milioni, 40 addetti; Siracusa, 11 A.u., 28,7 milioni, 82 unità; Trapani, 42,6 milioni, 234 addetti.

Quanto al numero di Autorizzazioni uniche, gli investimenti hanno privilegiato le filiere dell'agroalimentare e dell'agroindustria (43, pari al 20,8%), dell'elettronica e Ict (27, il 13%) e della navalmeccanica e cantieristica (25, pari al 12,5%). Invece, riguardo alla mole di somme investite, il primato è andato alla nuova filiera delle tecnologie pulite (Cleantech) promossa dall'Unione europea, che ha assorbito 903,1 milioni (il 53,3% del totale), seguita dalle tecnologie digitali (224 milioni, 13,2%) e dall'agroalimentare e agroindustria, che sale sul podio con 212 milioni e taglia il 12,5%.

A livello Mezzogiorno, la Sicilia è in terza posizione. In testa la Campania, che fu la prima a partire quando le istituì nel 2017 l'allora ministro per il Sud, Claudio De Vincenti, nel governo Gentiloni: oggi conta 686 A.u., 3,5 miliardi e 12.842 posti di lavoro; seconda la Puglia con 491 A.u., 3,1 miliardi e 9.029 assunti.

Zes e aree artigianali

IN SICILIA FINANZIATI 13 COMUNI PER 54 MILIONI

Palermo. Sono state approvate ieri dal Dipartimento per il Sud le graduatorie regionali dell'Avviso pubblico del 16 febbraio scorso per il potenziamento delle infrastrutture e dei servizi nelle aree produttive della Zes Unica, rivolto ai Comuni con più di 5.000 abitanti dotati di Piani per gli insediamenti produttivi. Sono 83 gli interventi ammessi a finanziamento, per un totale di 285 milioni, che consentiranno di realizzare opere per migliorare la viabilità, l'accessibilità, le infrastrutture e i servizi pubblici nelle aree industriali, produttive e artigianali. In Sicilia sono stati finanziati 13 Comuni per 54 milioni: Trapani, 13,2 milioni; Alcamo, 1,5 milioni; S. Croce Camerina, 1,289 milioni; S. Pietro Clarenza, 1,995 milioni; Partanna, 2,6 milioni; Militello Val di Catania, 1,420 milioni; Montelepre, 1,8 milioni; Lercara Friddi, 5 milioni; Enna, 1,425 milioni; Palazzolo Acreide, 1,450 milioni; S. Agata di Militello, 4,475 milioni; Piana Albanesi, 7,244 milioni; Priolo Gargallo, 3,894 milioni; Grammichele, 1,286; Gela, 1,555; Giarre, 3,4; Riposto, 800mila euro.

Mancette, il click day per gli esclusi 81 Comuni senza "santi" all'Ars

L'AVVISO. Dalla Regione 15 milioni nel Fit: il 5% della torta già spartita da chi aveva uno sponsor

SALVO CATALANO

Chi non ha bussato all'onorevole protettore di turno, potrà ora ricevere una piccola fetta di torta, quella rimasta fuori dalla spartizione delle mancette della manovrina finanziaria regionale di ottobre. L'assessorato regionale alle Infrastrutture ha pubblicato il bando per l'accesso alle risorse del Fondo per gli investimenti territoriali (Fit). Valore complessivo 15 milioni 493mila euro.

Per la prima volta, per provare a evitare impugnative per palese discriminazione tra un Comune e l'altro, le variazioni di bilancio, approvate circa un mese fa, prevedevano di destinare almeno il 5 per cento dell'ammontare totale delle mancette (194 milioni) ai Comuni e agli enti ecclesiastici che non ne avrebbero beneficiato. A spartirsi il tesoretto, lasciato a totale discrezione dei desiderata dei deputati regionali, sono stati 310 Comuni e 166 enti ecclesiastici. Sono quindi rimaste escluse 81 amministrazioni che ora, in parte, potranno rifarsi, presentando un solo progetto per un finanziamento minimo di 50mila euro e massimo di 120mila.

Per l'assessore regionale alle Infrastrutture Alessandro Aricò: È una precisa scelta politica del governo Schifani, orientata a garantire equità nella distribuzione delle risorse, attenzione alle esigenze dei territori e pari dignità a tutte le comunità locali, indipendentemente dalle loro dimensioni demografiche e dalla loro collocazione geografica».

Di equità, però, nella spartizione del Fondo non ce n'è molta. Nelle variazioni di bilancio sono stati distribuiti 150 milioni ai Comuni, finiti a finanziare 263 interventi. In media a progetto sarebbero potuti andare circa 570mila euro. Ma, in mancanza di requisiti oggettivi, c'è chi ha avuto 50mila euro e chi molto di più: solo per fare qualche esempio 6,2 milioni a Gela, più di 4 milioni a Enna, Comiso, Vittoria e Carini; e ancora Monreale oltre 3 milioni, oltre 2 milioni ad Augusta e Modica, e tra i più protetti anche Acireale e Paternò. Adesso i 15 milioni rimasti verranno divisi su tre linee di finanziamento: circa 10 milioni destinati agli enti pubblici per la realizzazione di investimenti di interesse territoriale, 3,6 milioni al completamento delle opere pubbliche incompiute inserite nell'apposita anagrafe regionale relativa all'anno 2025; 1,8 milioni agli enti ecclesiastici per la tutela, la messa in sicurezza, la riqualificazione e la valorizzazione del patrimonio religioso.

«L'obiettivo del governo regionale - aggiunge Aricò - è costruire una politica degli investimenti sempre più inclusiva e capillare, capace di raggiungere anche i piccoli Comuni e le realtà periferiche». Le domande si presentano dalle 9 del 23 novembre alle 18 del 3 dicembretramite il portale dedicato. E chi arriva prima avrà più possibilità di ottenere il finanziamento, perché l'ordine cronologico «attribuisce priorità per la concessione».

Proprio facendo leva, invece, sulla disparità di trattamento, il Pd siciliano ha chiesto a Roma di impugnare la legge che include il fondo Fit. «Il governo Melonideve dire con chiarezza se accetta questo spreco di risorse pubbliche, il malgoverno di utilizzare la spesa pubblica, in Sicilia, per finanziare la campagna elettorale dei singoli deputati della destra. Una autentica vergogna».

Sul fronte politico si registra, infine, la replica dell'assessore regionale all'Economia, Alessandro Dagnino, alle rivendicazioni di Ismaele La Vardera e alla campagna di comunicazione del movimento "Controcorrente" sul bando da 15,5 milioni. «Siamo lieti che una volta condivida la scelta del Governo regionale di prevedere una quota del Fondo per gli investimenti territoriali da assegnare mediante avviso pubblico. Allo stesso tempo però non può pretendere di riscrivere i fatti. Tale previsione non è una conquista di "Controcorrente", ma una scelta che abbiamo proposto sin dal momento della presentazione dell'emendamento in Commissione Bilancio, a mia firma, con tanto di relazione illustrativa che motivava la scelta per esigenze di equità».

Il paradosso delle mancette agli esclusi vanno più soldi di chi ha avuto "santi" all'Ars

Il Pd attacca la maggioranza, ma parte dei 194 milioni a Comuni progressisti



L'inchiesta pubblicata il 6 novembre dal nostro quotidiano

VERSO LA SCELTA DEL PROSSIMO CANDIDATO ALLA PRESIDENZA DELLA REGIONE

La difesa di Schifani e i ponti con Mulè e Minardo Centrodestra, alleati sospesi in attesa del nome

ACCURSIO SABELLA

Palermo. Il segnale dell'accelerazione deve essere arrivato forte e chiaro, stavolta. Stando almeno a quello che si è agitato subito, nel retroscena della politica siciliana. Dove, con una mano si scrivevano i comunicati stampa di smentita e di difesa, mentre con l'altra si metteva giù una storia assai diversa.

Di sicuro, di fronte all'ipotesi della candidatura a presidente della Regione Giorgio Mulè, qualcuno ha subito fatto muro, note ufficiali alla mano. La Lega, innanzitutto, col suo segretario regionale Nino Germanà e con altri autorevoli rappresentanti del territorio. Negli stessi minuti, però, da altri – almeno altrettanto – autorevoli rappresentanti del Carroccio, partivano le telefonate rassicuranti, utili a smorzare i concetti. A Mulè, ad esempio, al quale è stato precisato che quelle note non andassero prese, diciamo così, alla lettera. Nessuna vera ostilità, insomma, nei confronti del vice presidente della Camera. Quella delle ore più calde era la più classica difesa d'ufficio, decisa in sintonia col presidente Renato Schifani. La Lega, d'altra parte, pare abbia avuto modo, con i suoi massimi esponenti regionali, di rassicurare anche il commissario regionale Nino Minardo, affidandosi a metafore da bar: «A noi piace sia la Coca cola che la Fanta, fateci sapere cosa dobbiamo bere». Questo il rinfrescante concetto di uno dei pilastri della coalizione che oggi serra le file attorno a Schifani.



Giorgio Mulè, vicepresidente della Camera, accreditato di una nomination forzista per la candidatura a governatore, con il commissario regionale di Forza Italia, Nino Minardo

E Minardo, in realtà, nelle ore precedenti, è stato anche il terminale di altre rassicurazioni politiche, giunte da altri partiti che si sono pubblicamente spesi nella difesa della ricandidatura del governatore in carica. È il caso dell'Mpa di Raffaele Lombardo e anche della Dc di Carmelo Pace. Mentre, paradossalmente me nemmeno troppo, non arrivava una sola presa di posizione dagli esponenti siciliani di Forza Italia. Anzi, solo una, assai fugace. Un post di Edy Tamajo che riportava un laconico «Siamo alle comiche!», poi presto cancellato.

Perché in realtà, qualcosa già viaggia lungo i binari paralleli che passano al di sopra e al di sotto della realtà ufficiale. Lì dove vanno misurate le reali intenzioni del centrodestra siciliano.

E in effetti, si fa sempre più ricorrente il riferimento a una deadline: l'ultima puntata della telenovela sul futuro candidato alla presidenza della Regione siciliana potrebbe andare in onda entro metà dicembre. Un periodo che potrebbe coincidere con un piccolo big bang politico dei partiti che oggi governano a Roma e a Palermo. In quei giorni, infatti si chiuderà Atreju, l'evento di Fratelli d'Italia, l'unico partito - forse non a caso - a non vestire i panni del pretoriano del governatore, dopo la diffusione delle indiscrezioni su Mulè. Proprio nei giorni di Atreju ormai in tanti collocano il momento in cui si conosceranno i nomi di alcuni dei candidati per le grande città. Scelte che si intrecceranno con quelle della Regione, appunto, rispondendo anche ad alcune esigenze. Mulè, ad esempio, ha più volte ribadito la necessità di "far presto" e di non ripetere errori del passato. Un tempo congruo, insomma, anche per preparare la campagna elettorale.

E fretta di chiudere la partita avrebbe anche Minardo, per due ragioni. La prima è legata al fatto che, insieme a quello di Mulè, sul tavolo c'è anche il suo nome. La seconda è legata al fatto che, comunque, la scelta di andare oltre Schifani rappresenterebbe il compimento più evidente di quel lavoro per il rinnovamento nel partito che Minardo si è intestato, fino al punto di provocare un clamoroso strappo col governatore e una mezza crisi alla Regione.

Ma i conti, appunto, vanno fatti con Schifani. Che ad oggi non ha mollato l'idea della ricandidatura. E che può ancora usare una medicina efficacissima contro l'esuberanza dei rivali: all'Ars c'è una finanziaria da miliardi di euro. E sarebbe molto diverso, per i partiti, attraversarla con un governatore saldamente in sella o con un presidente in uscita.